pende a crederlo tutto fattura romana. Egli termina col venire nelle medesime considerazioni del Bunsen, avere i Romani adoperato in Ferentino quel modo di costruzione conosciuto col nome di seconda maniera pelasgica (?), nel caso di dover sostenere terrapieni.

Ma io mi esimo dal riportare ulteriormente le molteplici sue altre considerazioni, rimandando per migliore analisi alla sua relazione che va corredata della figura del prospetto S-E., nella quale si presentano i vari livelli del suolo addossatovi, e dei piani originari di impostazione, e la misura delle diverse zone, misura che in totale raggiunge i m. 9.75 dal piano di posa alla fascia della iscrizione, nell'angolo Ovest, corrispondenti presso a poco ai 33 piedi romani dall'iscrizione medesima segnati. (v. Notizie scavi c. a. 1880 e Corp. Inscr. l. c.).

Insieme a molti resti di costruzione certa di età romana, come delle quattro torri interne già accennate, esistettero nella cittadella un pozzo per la conserva del grano, e quattro conserve d'acqua, molto probabilmente sussistite fin dall'età più vetusta dell'origine dell'*arx*.

Ma delle opere accessorie per l'uso della difesa, è più che ogni altra cosa rimarcabile una via sotterranea che mette capo ad una delle dette quattro torri del terzo recinto quadrilungo nel centro della spianata, in quella a S.; ed ha l'uscita nel lato S-E. della muraglia dell'acropoli fra questa ed il recinto inferiore della città, per una porta che può dar passaggio ad un solo uomo di fronte, essendo alta m. 1.60 e larga appena m. 0.70. La signora Dionigi la rappresentò al f.° 11.

È un adito rettangolare le cui fiancate sono composte di tre grandi blocchi a destra del riguardante, e di quattro a sinistra. L'architrave è costituito da un sol blocco di oltre 3 m. di lunghezza, non ha incastri verso la luce della porta, ma nella parte superiore, ove si collega colle altre pietre della muraglia.

Tutta la via sotterranea è architravata in piano, e cavata in parte nella viva roccia, e in parte fiancheggiata da costruzione identica al recinto.

È praticabile per buon tratto, essendo poi ostruita da massi disgregatisi.

Molto probabilmente servì a scopo militare, cioè per sollecite ritirate dalle sottostanti mura di cinta, o per segrete sortite a scopo di sorpresa da tergo dell'inimico che fosse penetrato fin sotto l'acropoli, come ci additò Strabone parlando di Preneste.

Della quale acropoli il muraglione in questa parte è di formazione grandiosissima e perfetta con decisa disposizione ad ordinamenti orizzontali ed incastri, almeno in taluni massi. In questo muro aderente alla posterula, taluni massi raggiungono la lunghezza di 4 m.

Che questa costruzione debba tuttavia ritenersi di antichità remota, la signora Dionigi addusse un argomento in questo: che nella parte interna degli spigoli della porticella, si sono venute formando per la filtrazione delle acque, delle masse mammellari di concrezioni calcari, naturalmente posteriori alla erezione delle mura, concrezioni così fatte che non possono essere che l'opera di secoli e secoli.

Mura poligonie esistono ancora presso Ferentino, nella valle di *Cerceto*, che furono descritte nella Civiltà Cattolica (a. 1853) e che ivi si ritennero partinenza di un *kieron* pelasgico (A. Ist. 1857).

Compiuta la visita di Ferentinum, abbiamo incominciata la serie delle

più importanti località monumentali che formano l'argomento delle escursioni che ci siamo prefisse.

Dopo Ferentinum, e prima sopra tutte per l'importanza architettonica e l'integrità della sua acropoli, segue sulla nostra via *Aletrium*; alla visita della quale muoveremo, sortendo da porta Montana, e percorrendo alle falde delle colline, la via più breve che vi ci conduce in poco più di due ore, lungo il tracciato della strada consorziale Ferentino-Alatri, per sotto Fumone (10 kil. circa).

Di poco oltrepassato l'alto colle di Fumone (m. 783) e prima di colle Vaccaro (m. 465), un sentiere a sinistra guida, senza toccare Alatri, sulla provinciale sublacense che mette a Guarcino, e poi risale per le gole della valle Macerosa, sotto Monna Picca, sboccando nel pian d'Arcinazzo, e prestandosi alle escursioni ed alle salite nei Simbruini, indicate in fine dei capitoli 8 ed 11, per chi voglia imprenderle da Ferentino, come alcune volte si fa nelle nostre gite sezionali.

Arrestandosi invece a Guarcino, in cinque ore può eseguirsi l'ascensione del più prossimo *Monte Fanfilli* (m. 1952).

Ma noi seguiremo a destra prima di colle Vaccaro, la nostra via.

13. ALETRIUM ora ALATRI.

Alatri, che *Aletrium* denominano gli scrittori della migliore età classica, e le lapidi riportate ai nn. 5808, 5809, 5832 del Corp. Inscr. c., Vol. X, p^{e} 1^{a}, conserva mura poligonali del tipo di quelle circondarie di Ferentinum, ma la loro conservazione, particolarmente quelle dell'acropoli, è ancora più perfetta, e tutte sono più grandiose e pulite.

Gli avanzi ciclopici sono per altro anche in altri punti notabilissimi. Molte case sono fabbricate sopra fondazioni di mura poligonie.

Anche queste mura di Aletrium, e queste più che a Grotte Turri presso Cures, ed a Ferentinum, serbano le prime tracce di scultura arcaicissima.

Nonostante la loro grandiosità, e la forma tipica che le dovea far rimarcare in confronto delle mura quadrate, e le altre loro molte particolarità; è curioso il notare come anche ad uomini insigni, in questo stesso nostro secolo, sia accaduto di passarvi sopra senza fermarci il loro esame. Tanto è vero che gli uomini sommi s'innamorano a tal punto del loro soggetto preferito, e in quello vivono e diventano esclusivisti e parziali così, da negare importanza e valore a ciò che è fuori del loro studio, e da non vedere talora l'evidente, simili, il più delle volte inconsciamente, ai protervi della Bibbia che « *aures habent et non audiunt, oculos habent et non vident* »!

Petit-Radel ricorda che P. E. Visconti gli confessava francamente che egli non aveva mai fatta attenzione alle diverse fogge di costruzione ciclopica adoperate nelle mura di Alatri e di Ferentino, dove egli spesso recavasi a passare le sue vacanze.

Il medesimo Petit-Radel attribuisce la buona conservazione dei monimenti di queste due città, alla circostanza che quivi si fu poca la resistenza

opposta ai Romani, secondo le parole di Livio: « caeterum Hernicum bellum nequaquam *pro vetustate gentis*, gloria fuit » (IX, 43); e si ferma alla espressione: *vetustate gentis*, in bocca d'un romano, per dedurne argomento sulla antichità ammessa anche in quel tempo, per quella terra e quella popolazione (Mem. Ist., 1832).

Anche qui, come a Preneste ed a Ferentinum, si notano vie sotterranee di cui farò menzione visitando l'acropoli.

Ma, a differenza di quelle di Preneste e di Cora, che erano scavate nel vivo masso, le *vie coperte*, fatte per comunicare dalle mura in alcune parti interne della città, erano in Aletrium formate a guisa di gallerie ristrette entro mura, come noteremo anche a Norba. (V. Canina, Arch. ant. c. fig. 11).

Oltre la signora Dionigi, nell'opera cit., numerosi disegni sulle mura dei recinti di Alatri diede il signor Dodwell (v. Mem. Ist. 1832 c.).

Quella distinta pittrice ed amante delle antichità che era la detta signora Dionigi, è persuasa che questi portentosi recinti siano opera di quei popoli ignoti, anteriori di vari secoli alla guerra trojana, che per la loro indefinibile antichità furono detti *Aborigeni*.

Fino dal suo apparire in distanza, il colle su cui sorge Alatri (m. 502), lascia scorgere, come a Ferentino, la forma del suo doppio recinto murale: l'uno inferiore, in gran parte demolito e danneggiato e coperto per la sovrapposizione delle case moderne; l'altro sulla sommità del colle, che costituisce l'arx o cittadella, superstite in tutta la sua periferia, ed in alcuni punti di una maravigliosa conservazione ed elevatezza.

Il circuito o vallo di Alatri è di m. 3990, corrispondente presso a poco all'andamento dell'inferiore recinto ciclopico, il quale, ove è distrutto, fu sostituito con mura dei bassi tempi, e case moderne.

In questa periferia apronsi cinque porte, e sono le seguenti: *di S. Pietro* o *Beltona* a settentrione, di *S. Francesco* a ponente, di *S. Nicola* a levante, *Portali*, e *Portarini* vocabolo che credesi corruzione di *Porta arenæ* (cf. Marocco, o. c.).

Noi venendo da Fumone, tocchiamo Aletrium a porta S. Francesco; tuttavia ci faremo prima a quell'altra antica porta detta Bellona, alla quale mette capo la via provinciale che viene da Frosinone, dopo una egualmente forte salita. Perchè questa è la porta che più ha per noi d'interesse, ed è quindi ragionevole che da essa s'incominci il nostro esame.

È dessa fiancheggiata, a sinistra di chi entra, da una torre rotonda dei bassi tempi. I suoi piedritti sono costituiti da grossi blocchi esattamente connessi a taglio ed incastri, e con qualche tessello che supplì a qualche mancanza delle pietre, per rendere tutta eguale la superficie del muro.

La signora Dionigi, ai f. 28, 29 e 30, offre i disegni del prospetto, dello spaccato e la pianta di questa porta.

La quale ebbe una luce di m. 3.50 circa in larghezza; mentre sulla sua sinistra si protendeva un'opera bastionata a scopo di difesa, da denotarla evidentemente per una porta *scea*, la cui conformazione ed il cui ufficio vedremo discorrendo della *Porta grande* di Norba.

È la muraglia di questa località specialmente rimarchevole per l'indizio di arcaicissime ed informi sculture a bassorilievo, rilevate nel vivo della pietra, e di cui si possono scorgere gli indizi in qualche masso.

Uno di tali massi è l'ultimo superiore del muro poligono superstite a

destra di chi entra, sul quale non si rileva quale figura fosse ritratta, perchè è del tutto scomparsa, e non vi rimane che l'orma; la signora Dionigi ne dà una forma qualunque, per concretarne la ubicazione.

Un altro bassorilievo, meno danneggiato, scorgesi in un masso del muro ciclopico comparente fra le fondazioni moderne sotto la impostazione dell'arco della porta.

E presso la porta medesima è un altro notevolissimo bassorilievo, di cui la signora Dionigi potè ancora dare, al f. 22, abbastanza percettibile, la figura, provvista di lunga barba ed avente pure pelosi gli arti inferiori a guisa caprina.

Il masso su cui è ricavata, ha la forma trapezoide e le dimensioni in media di m. 0.90 X 0.90 X 0.85.

La singolarità di questa rappresentazione m'induce a riportare le parole con cui la signora Dionigi si estende a descriverla:

« Nè potrebbesi credere che questa pietra sia stata in seguito posta nel muro, essendo collegata colle altre perfettamente; nè che venisse scolpita in tempi posteriori, perchè la superficie che serve di fondo alla scultura, è piana ed in linea col resto del muro. Prevedo che tal bassorilievo sarà del tutto cancellato di qui a pochi anni, giacchè lo trovo ora molto più guasto di quello che fosse quando lo vidi la prima volta, allorchè si distinguevano alcuni simboli rustici della mano destra della figura. Perciò mi sono affrettata a prenderne il gesso; ed avendolo quindi trasportato a Roma, diversi antiquari sono stati a vederlo. Pensa taluno di essi che sia la figura di un gigante, v'è chi pretende discernervi la barba divisa di stile etrusco, e chi stima finalmente che rappresenti il Dio degli orti; e diffatti ho appreso dai più colti alatrini che, 25 o 30 anni indietro, si vedevano confusamente nella detta figura, alcuni segni in favore di quest'opinione. Essa invero a me sembra meglio adattata delle altre, ed analoga alla antichità e situazione del bassorilievo, poichè il trovarlo scolpito presso la porta, da dove sembra dovesse proteggere la città e le campagne, mi fa confermare nel parere che fosse l'immagine di questa Divinità, venerata, come scrive Diodoro, nelle città, nei campi e nelle ville; tanto più che gli abitanti affermano che a questo fosse simile l'altro bassorilievo che era nella parete esterna della porta medesima, il quale ora per disavventura non conserva più la sua forma. Avvalora altresì la nostra opinione il costume che vi è fra gli alatrini (costume che si dice abbia avuto origine dal tempo che la religione cristiana si introdusse in Alatri), di portarsi in folla il secondo giorno di Pasqua, ad offendere con ischerni a colpi di sassi questi bassorilievi, che asseriscono fossero alquanto indecenti; avendo forse voluto il popolo dimostrare di aver abbandonato l'idolatria, con prendere in dispregio l'immagine di un falso Nume ». (Dionigi, o. c.).

Di questo bassorilievo, in cui pure si credette raffigurare il *Dio Pane*, e degli altri bassorilievi delle mura di Alatri, trattarono e riprodussero le figure il Mazzoldi (Prolegomeni alla storia d'Italia), il Vannucci (It. Ant.) ed altri scrittori, togliendole dai disegni della Dionigi.

Il signor Petit-Radel espose la sua opinione nell'opera: Richerches sur les monuments cyclop., etc. Paris, 1829 (cf. An. Ist. 1829).

Dopo porta Bellona, seguendo il piantato della muraglia circondaria

che qui è assai rovinata, incontrasi la successiva porta *Portali*, le di cui fiancate paiono corrispondere ad una apertura antica. A ponente di porta San Francesco, verso porta *Portarina*, le mura sono quasi tutte demolite, e solo veggonsi nelle mura moderne impiegati i massi delle ciclopiche. Dopo porta Portarina è un lunghissimo tratto esposto verso S.-O., di nuovo conservato con molta integrità, che poi finisce ed è immediatamente ripreso con mura quadrate dei bassi tempi.

Poco dopo ricompare verso S. la cinta poligonale per lungo tratto di maravigliosa conservazione. In essa notasi un'apertura, più che cloaca giudicata via di sortita coperta; e quindi è una seconda simile apertura ricavata nella muraglia stessa. La quale prosegue senza interruzione a S.-E., formando un angolo a massi più saldamente connessi per questo uffizio.

Quindi viene la porta *S. Francesco*, nella curva che riguarda ponente traverso la quale un'altra porta dava adito alla città, ed è quasi totalmente interrata, ed il suo vano è occupato da una torre medioevale. È architravata in piano nella forma colossale della porta dell'acropoli che fra breve osserveremo (v. Marocco, o. c.).

La porta di *S. Francesco,* che prima toccammo venendo da Fumone, è essa pure di postura primitiva, ed è simile in pianta all'altra descritta porta Bellona, ed è in gran parte occultata dalle fabbriche moderne.

Dopo il giro delle mura circondarie ascendiamo dunque all'acropoli, che è forse l'esemplare apogeo che di consimili vetusti munimenti ci sia rimasto quasi integro e maravigliosamente imponente.

La signora Dionigi, ai f. 36, 37, 39, 40 e 42, anche di questa ha dato una bella pianta, il prospetto delle mura di circuito, del suo ingresso principale in fronte ed in spaccato, nonchè del lato in cui si apre la porta minore.

Questa acropoli conserva dunque intero l'andamento delle sue mura, le quali coronano la sommità del colle di Alatri, e sostengono il terrapieno che formava la spianata tuttora detta in paese: di *Civita.*

Non è sicuro che la muraglia che fodera la detta spianata abbia l'altezza originaria, cioè sia integra sino al parapetto di difesa, ma è probabile in quasi tutta la sua periferia, considerando che l'impostazione delle mura esistenti nell'interno della spianata medesima, che accennano ad edifizi eretti nel centro dell'acropoli, conferma non dovere essere stata gran che diversa dal presente l'altimetria del piano primitivo.

La pianta dell'acropoli ha ad un dipresso una irregolare forma di un triangolo *aequicrure* od isoscele, a sommità mozzata. Il lato di base, retto, guarda mattina; e quasi paralello gli è l'opposto lato piccolo della mozzatura. I due lati maggiori, a mezzogiorno ed a tramontana, convergono verso il lato di ponente non in linea retta, ma in linea spezzata, da due angoli ottusi quello di tramontana, e da un dente o risalto ad angolo retto quello di mezzodì.

Questa è la configurazione del muraglione perimetrale principale, costituente l'intera cinta della cittadella; la quale, per altro, era nelle tre parti del monte dove le aggressioni nemiche per la naturale disposizione degli accessi si rendevano più facili, fatta più munita mediante altre opere spinte

di bastionamento, ed altri due ordini di mura piantati a diversa altezza secondando la schiena del monte.

E raddoppiamenti di mura, e resti di bastionamenti, rimangono superstiti nei due opposti canti a S-O. ed a N-O. della cinta; e nel raddoppiamento del lato Nord è oggi praticato l'accesso più comodo, certo non antico, alla spianata, coll'essersi serviti della rovina del secondo muro esterno, per ricavare una rampata di accesso interposta fra le due cortine.

Questo lato è il più danneggiato; il secondo muro o contrafforte si conserva ancora per circa 62 m. di estensione.

Invece nel cantone S-E. ad angolo acuto, che è nel sito naturalmente più forte della eminenza, non vi è che il solo muro che sorregge il terrapieno, per altro di una robustezza e conservazione eccezionali, alto più che 17 m., e lo spigolo ne è composto di blocchi più grossi e spianati e connessi perfettamente; rinforzati nella parte interna da altri tre filari di blocchi rozzi. La sua stabilità è resa più solida mediante ritiro verso la sommità, cioè a dire che il muraglione non è a piombo, ma fatto un poco a scarpata.

Scrisse il Marocco (o. c.) che dalla parte di mezzodì « le mura della cittadella, ora rinchiuse nel giardino dei signori Colazingari, fanno vedere tre nicchie di forma bislunga » che egli come altri credono « che fossero formate per idoli ».

A parte l'interpretazione, nulla soggiungo di tali nicchie, non avendo avuto occasione di verificare di esse la esistenza e la tecnica.

Nelle Notiz. scavi c. a. 1879 e 1882, e nel Corp. Inscr. c., vol. X, p. I e II, sono riferite altre misure di altimetria dell'acropoli, in occasione di relazioni ordinate dal Ministero della P. I. sull'iscrizione di Bitilieno e sull'andamento e le singolarità dell'antico aquedotto alatrino.

Nel recinto dell'arx sono aperte due porte rettangolari architravate in piano: la principale nel lato Sud presso e fra il cantone S-E. ora descritto, ed il dente di cui ho pure fatto menzione, detta *Porta di Civita;* ed una più piccola nel lato Nord opposto, più verso l'angolo N-E. Di ambedue faremo or ora separato esame.

Il centro della spianata è presentemente occupato dall'episcopio e dalla cattedrale, impostata questa nella parte di tramontana, sopra altra muraglia, che la signora Dionigi crede un avanzo del maschio della cittadella. Fra questa muraglia ed il circuito esterno, ve n'è un'altra nella direzione della accennata porta minore e di una via sotterranea e di una stanza cui quella mette, chiamate *la grotta del seminario*, perchè rimaste interrate entro il giardino del seminario; le quali rivedremo parlando della porta minore.

Da ciò ebbe la signora Dionigi a ritenere essere forse quella via servita di comunicazione segreta col medesimo maschio della cittadella, dove è ora la detta cattedrale.

Secondo altri dotti, questa disposizione delle tre mura poligonali riproduce il medesimo rito ternario che si vede anche nel *Fanum* di Suna (Alsano in Sabina) (Vannucci, o. c., T. I), e si vede a Bellegra, a Signia ed altrove.

Infatti il Petit-Radel aveva già scritto che queste mura, su cui insiste la cattedrale di Alatri, gli sembravano appartenere al fianco di un *bomos* pelasgico, od ara, o di un *hieron* o *tèmenos* o *templum*, mentre le altre due mura parallele che stanno a lato da tramontana della medesima cattedrale,